

SOCIETÀ E CONTRATTI

di **SABATINO PIZZANO****Spese e investimenti limitati per le imprese beneficiarie di contributi**

Il D.D.L Bilancio 2025 prevede limitazioni agli investimenti per le società che ricevono contributi pubblici: non si potrà superare la media delle spese del triennio 2021-2023.

Il D.D.L Bilancio 2025 introduce una norma che rischia di frenare drasticamente la **capacità di spesa e investimento delle società** e degli enti che riceveranno contributi pubblici, diretti e indiretti, superiori a 100.000 euro a partire dal 1.01.2025. In base a tale disposizione, infatti, questi soggetti non potranno investire più della media delle somme spese nel triennio 2021-2023. Tale limitazione, contenuta nell'art. 112, c. 4 del disegno di legge, appare non solo rigida, ma anche potenzialmente dannosa per lo sviluppo economico.

La norma si ispira a un precedente del 2019, quando la legge di Bilancio per il 2020 aveva introdotto un concetto simile, ma limitato **agli enti che ricevevano contributi straordinari o unatantum**. Ora, invece, la portata della disposizione si estende **a tutte le società e gli enti che riceveranno qualsiasi tipo di contributo pubblico "significativo"**, termine che sarà definito con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del MEF entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Il problema principale è che questa norma impone un **limite rigido agli investimenti futuri**, basandosi su una media storica di spese passate, senza tener conto delle reali esigenze o delle opportunità economiche che potrebbero presentarsi. Ciò significa che anche in presenza di contributi pubblici destinati a progetti di grande rilevanza strategica, le società e gli enti non potranno utilizzarli pienamente se l'importo dell'investimento supera la media delle spese effettuate nel triennio precedente. Questa rigidità potrebbe **paralizzare enti e imprese che operano in settori dove gli investimenti sono ciclici** o dove le opportunità possono variare significativamente da un anno all'altro. Inoltre, la norma presenta numerose **criticità interpretative**. Non è chiaro se il limite imposto si applichi solo agli investimenti futuri o anche a quelli già deliberati ma non ancora eseguiti al 1.01.2025. Questo potrebbe portare a **interpretazioni retroattive della disposizione**, con conseguenze legali e finanziarie rilevanti per i soggetti coinvolti.

Un ulteriore punto di incertezza riguarda il **tipo di spese considerate nel calcolo della media triennale**: la norma parla genericamente di *"spese per l'acquisto di beni e servizi"*, senza specificare se includa anche investimenti immateriali come software o brevetti. Non meno preoccupante è il fatto che tale disposizione penalizza proprio quegli enti e quelle società che hanno gestito con maggiore prudenza le proprie risorse negli anni precedenti. Paradossalmente, chi ha speso meno nel triennio 2021-2023 sarà più penalizzato rispetto a chi ha mantenuto livelli di spesa elevati, indipendentemente dall'efficacia degli investimenti effettuati.

Oltre alle problematiche pratiche ed economiche, non si possono escludere **possibili profili di incostituzionalità** della norma. In particolare, potrebbe essere violato il **principio di ragionevolezza** sancito dall'art. 3 Cost., poiché la limitazione imposta appare arbitraria e priva di una giustificazione logica adeguata alle diverse situazioni economiche dei soggetti coinvolti. Inoltre, la rigidità della norma potrebbe entrare in contrasto con il **principio dell'autonomia finanziaria** garantito dall'art. 119 Cost. agli enti locali e regionali. Anche l'eventuale **applicazione retroattiva** della disposizione potrebbe sollevare dubbi di legittimità costituzionale, in quanto violerebbe il principio generale secondo cui le norme non possono avere effetti retroattivi se non espressamente previsto dalla legge e giustificato da esigenze imperative.

In conclusione, questa norma sembra essere più un **tentativo maldestro di controllo della spesa pubblica** piuttosto che un vero strumento per incentivare lo sviluppo economico del Paese. Il rischio concreto è che essa finisca per bloccare gli investimenti necessari alla crescita e alla modernizzazione dell'economia italiana, con effetti negativi su settori strategici e sull'intero sistema produttivo nazionale. Si auspica che il Parlamento vada a modificare sostanzialmente questa disposizione.